

CONTATTO NEL DISCORSO IN CONTESTI ALLOGLOTTI*

Un esempio marcato dal francoprovenzale della Puglia

Carmela Perta

doi: 10.7359/728-2015-pert

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo intende analizzare alcune manifestazioni del parlato bilingue all'interno di una comunità francoprovenzale della Puglia, attraverso l'analisi delle scelte linguistiche dei parlanti considerate degli «acts of identity» (Le Page 1978).

L'interrelazione tra lingua e identità rappresenta una componente pervasiva della nostra esperienza quotidiana. Come più volte dimostrato a partire dagli studi di Le Page e Tabouret Keller (1985), l'attività linguistica è una costante rappresentazione di identità e ciò è rilevabile a livello micro e macro-sociolinguistico. Per quanto riguarda la prima prospettiva, a partire dal comportamento linguistico di ciascun parlante, si è in grado di assumere informazioni sia sul suo desiderio di prendere le distanze da gruppi sociali o parlanti altri oppure, al contrario, sulla volontà di sottolineare la propria appartenenza ad un certo gruppo¹. Sul piano macro-sociolinguistico, invece, è stato da più parti dimostrato come le società umane siano caratterizzate da un costante dinamismo, che le conduce ad una rideterminazione della loro identità²; ciò risulta particolarmente interessante in condizioni di plurilinguismo³ e contatto tra lingue e varietà di lingua, ossia in

* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPF22 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli.

¹ Cf. ad esempio Joseph 2004.

² A partire dai lavori sulla *Social Identity Theory* di Tajfel e Turner (Tajfel 1978; Tajfel - Turner 1986).

³ Cf. Bucholtz - Hall 2010; Turner - Oakes 1986.

quei contesti – in particolare in quelli di minoranza⁴ – nei quali i processi di negoziazione identitaria comportano significativi spostamenti negli usi linguistici da parte dei parlanti⁵.

Queste dinamiche possono essere viste all'opera nella comunità francoprovenzale indagata, ossia Faeto in cui, attraverso alcuni processi messi in opera nelle interazioni comunicative, si è arrivati alla costruzione di una particolare identità minoritaria.

2. LA VARIETÀ FRANCOPROVENZALE DELLA PUGLIA

Dai risultati di uno studio che ho condotto qualche anno fa (Perta 2008), secondo quanto dichiarato dai parlanti, la varietà alloglotta risulta essere molto diffusa in tutti gli strati della popolazione: l'uso del faetano, la varietà locale di francoprovenzale, pervade tutti i domini più intimi (famigliari, amicali) e si estende gradualmente anche ai domini meno informali, interessando quindi alcuni contesti prima riservati esclusivamente all'italiano. Inoltre, per quanto riguarda il repertorio percepito dai parlanti⁶, esso vede una classica architettura con la lingua standard nazionale al gradino alto e la parlata alloglotta al gradino basso con una buona suddivisione funzionale reciproca; ciò comporta, però, una saturazione del «mercato linguistico»⁷ data l'assenza, almeno secondo la percezione dei parlanti, di un dialetto locale italoromanzo. La configurazione del repertorio linguistico e la conseguente distribuzione funzionale dei codici appaiono fattori indispensabili per la misurazione dello stato di salute dell'alloglossia: in questo caso sembrerebbe che la minaccia che viene dalla lingua che occupa il gradino alto sia ovvia (Berruto 2009a), ma non dannosa per la varietà locale di francoprovenzale, dato che il repertorio – così configurato – genera un certo grado di stabilità e bilanciamento tra i due codici.

Abbandonando però il versante della percezione dei parlanti e guardando la parlata alloglotta con gli occhi del linguista, si nota a prima vista – ossia foneticamente e lessicalmente – che il faetano si è accostato profondamente ai dialetti italoromanzi circostanti, al punto da poter essere definito non una varietà francoprovenzale, caratterizzata da fenomeni di contatto sedimentato con l'italiano, bensì un dialetto italoromanzo con tratti fran-

⁴ Cf. Fishman 1989; Edwards 2010.

⁵ Cf. Turchetta 2003 e 2008; Fabietti 1995.

⁶ O come si suol dire emico (cf. Iannaccaro - Dal Negro 2003).

⁷ Cf. Bourdieu 1991.

coprovenzali. Anche la fonologia riecheggia quella dei dialetti italoromanzi limitrofi, in particolare si riscontra la presenza dello *schwa* (che appare frequentemente in sillabe atone, e il cui status fonologico è incerto⁸) e di geminate con valore fonologico, oltre a casi di rafforzamento fonosintattico; al tempo stesso, si distingue dalle varietà italoromanze circostanti per la presenza di un processo variabile di cancellazione di segmenti post tonici e di sillabe con nessi consonantici in fine di parola. Per quanto riguarda le analogie con il francoprovenzale, invece, oltre ad alcuni lessemi, riscontriamo dal punto di vista morfologico la negazione post-verbale e ridotte marche di accordo. Infine, il tratto sistemico del faetano consistente nella doppia marcatura del soggetto, si presenta nel discorso bilingue in modo variabile: dalla doppia marcatura alla presenza di un singolo elemento lessicale in funzione di soggetto, per arrivare al soggetto nullo⁹.

In conclusione la comunità di Faeto, al contrario di quanto percepito dai parlanti, ha come codice *in-group* una particolare varietà italoromanza caratterizzata da alcuni marcatori francoprovenzali. Grazie alla specificità di tale codice, esso sembrerebbe godere di una sorta di «prestigio occulto» sia sul versante sociolinguistico che identitario; dal punto di vista sociolinguistico, notiamo che il faetano veicola valori positivi poiché collegato con reti comunicative che giocano un ruolo importante nelle dinamiche sociali¹⁰, e, relativamente al versante identitario, il prestigio del faetano fa sì che i parlanti manifestino un'identità minoritaria.

3. FENOMENI DI CONTATTO NEL PARLATO BILINGUE

Da quanto detto, i codici presenti nel repertorio percepito e *in contatto*¹¹ nel discorso dei parlanti daranno vita, come vedremo più avanti, a esiti solo in parte tipici del discorso bilingue minoritario¹². I fenomeni di con-

⁸ Cf. Nagy 2001.

⁹ Per una puntuale descrizione della varietà faetana si veda la sociogrammatica di Nagy 2000.

¹⁰ Cf. Joseph 2004. Per quanto riguarda il caso esaminato, la costruzione da parte dei parlanti di un'identità minoritaria scaturisce anche in seguito all'attenzione suscitata dalle minoranze italiane all'interno del panorama nazionale e soprattutto dal faetano all'interno del panorama internazionale.

¹¹ Secondo l'accezione di Berruto 1990, 112, e 2009b, 7.

¹² In questo caso, però, avendo Faeto un repertorio in cui sono presenti italiano e varietà locale di francoprovenzale e assente un dialetto italoromanzo locale, si discosterà da gran parte delle comunità minoritarie presenti in Italia in cui è presente un repertorio

tatto riportati verranno analizzati, ove possibile, secondo una prospettiva pragmatico-funzionale, in modo da fornire esempi del ruolo svolto dalla commutazione nella realizzazione di particolari strategie discorsive e nella costruzione del significato sociale dell'interazione verbale, e in altri casi, invece, verranno analizzati in prospettiva grammaticale. Tale scelta metodologica è dovuta alla peculiarità della situazione indagata: l'analisi rivolta agli aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice è caratterizzata da alcuni problemi di applicazione in contesti minoritari: in tali situazioni generalmente l'interdipendenza tra i codici è profonda e, a causa di ciò, le unità coinvolte nella commutazione in larga misura sono al di sotto del confine della frase. Dato che minori sono le unità coinvolte meno rilevante è il significato sociale recuperabile, l'utilizzo della commutazione come strategia pragmatico-funzionale e strumento semiotico risulta in diversi casi di difficile interpretazione¹³.

Per quanto riguarda la prospettiva secondo cui per l'appunto ogni passaggio di codice ha un proprio valore pragmatico-comunicativo, si utilizzerà l'approccio proposto da Auer (1995 e 1998), fondato sulla dicotomia tra commutazione di codice connessa ai partecipanti (quei casi di commutazione in cui il passaggio da un codice ad un altro è motivato da ragioni di preferenza linguistica, dal grado di competenza in un codice e da strategie di convergenza e/o divergenza interpersonale) e commutazione di codice connessa al discorso (casi che riguardano l'organizzazione sequenziale e i meccanismi di successione e alternanza dei partecipanti nella conversazione). Tale prospettiva verrà applicata anche a commutazioni tra turni di parlanti diversi, fenomeno che verrà preso in considerazione perché rilevante dal punto di vista interazionale, anche se appartiene più propriamente alla fenomenologia dell'alternanza di codice¹⁴.

Inoltre, pare qui ragionevole mantenere la distinzione tra *code-switching* (o commutazione di codice) e *code-mixing* (o enunciazione mistilingue), intendendo «the [...] term code-switching will be reserved for the rapid succession of several languages in a single speech event» e «I am using the

complesso dato dalla presenza e, quindi, interazione perlomeno di italiano, lingua di minoranza, dialetto italo-romanzo; questi, almeno in teoria, sono caratterizzati da una profonda asimmetria sia funzionale che di *status* riflessa nell'asimmetria caratterizzante la competenza nei singoli codici da parte dei parlanti (cf. Dal Negro 2005, 159-160).

¹³ È pur vero che in taluni casi la commutazione può essere usata con funzioni conversazionali anche in contesti minoritari, ma perlopiù in casi sani dove la competenza in più di una lingua funziona per i parlanti come risorsa espressiva e come strategia comunicativa (Dal Negro 2005, 162).

¹⁴ Berruto 2009b.

term code-mixing to refer to all cases where lexical items and grammatical features¹⁵ from two languages appear in one sentence» Muysken (2000, 1). Questo in ragione sia del valore pragmatico-funzionale veicolato (in genere) dal primo termine e non dal secondo¹⁶, sia per il fatto che l'ambito di analisi del primo è quello della pragmatica e della linguistica testuale, mentre l'ambito del secondo è relativo della teoria alla sintassi¹⁷. Inoltre, ove saranno osservati casi di *mixing*, si manterrà la distinzione dei tre tipi o processi di *mixing*, così come delineata da Muysken (2000, 5-6), ossia l'inserzione – quando la grammatica di una lingua fornisce la struttura e i materiali di un'altra lingua vengono inseriti in questa struttura che fa da sfondo, l'alternanza – quando i segmenti in una frase sono alternati fra due lingue attraverso processi di aggiunzione e accostamento paratattici, e infine la lessicalizzazione congruente – in cui le grammatiche delle due lingue funzionano come se fossero una sola dando vita a passaggi lessicali da una all'altra. Infine, per quanto riguarda esempi di *switching* inferiori al livello di parola, qui considerati ibridismi (Berruto 1987), anche se troppo facilmente sono stati etichettati o come normali esempi di *code-switching* intrafrasale (Myers-Scotton 1993) o come *nonce borrowing* (Poplack *et al.* 1989) o prestiti della radice lessicale (MacSwan 1999), verranno trattati come una fenomenologia a sé stante relativa a «ciò che succede a livello di parola, nella sua struttura morfematica interna» (Berruto 2009b, 13) e, come più volte affermato¹⁸, notevolmente interessanti, poiché si collocano tra uso e sistema, rappresentando il punto di incontro tra queste due categorie¹⁹.

¹⁵ Per la precisione, inserendo qui Muysken anche fatti grammaticali, parla fra l'altro di situazioni in altre sedi definite di interferenza (cf. Berruto 2009b).

¹⁶ Cf. Berruto 1985, 59, e 2001, 267.

¹⁷ Cf. Berruto 2001, 268, e 2009b, 24.

¹⁸ Cf. anche Alfonzetti 1992a; Cerruti - Regis 2005 e Dal Negro 2009.

¹⁹ Essi differiscono sia dal *code-switching* che dal prestito, anche se con questa categoria hanno numerosi tratti in comune: l'operare una netta distinzione tra fenomeni relativi al piano del discorso e quelli relativi al piano del sistema risulta essere a tutt'oggi problematico. In primo luogo, ciò è dovuto al fatto che, data l'asimmetria tra i codici, non esistono esclusivi parlanti monolingui del codice minoritario, vanificando uno dei test più attendibili per poter determinare se il fenomeno in questione cada nel calderone dei prestiti o in quello della commutazione (Thomason 2001). Inoltre, in contesti di decadenza linguistica settori della morfologia flessiva si impoveriscono per cui diventa arduo applicare criteri di integrazione morfofonologica ai prestiti. In ogni caso, qualunque sia la prospettiva teorica adottata per differenziare fenomeni del discorso bilingue dai prestiti (sia nei termini di Sankoff - Poplack - Venniarajan 1990 che di Myers Scotton 1993 e 2002), il problema della distinzione tra esiti del contatto nel discorso e nel sistema si presenta soprattutto in relazione alla classe maggiormente vistosa di elementi presi in prestito, ossia gli elementi

L'analisi successiva si baserà su alcuni scorcì di parlato spontaneo bilingue tratti da un *corpus* composto da 84 ore di registrazione raccolte da un ricercatore interno alla comunità, in modo da poter garantire quanto più possibile la spontaneità dei parlanti, nonostante il ruolo inibitore del registratore. Le esemplificazioni riportate²⁰ appartengono a due situazioni informali: nella prima il dialogo si svolge in casa tra membri di una famiglia faetana, mentre nella seconda – che si svolge nelle strade del paese, esattamente sull'uscio di una casa – gli stessi parlanti della situazione precedente hanno come interlocutori degli italofoeni esterni alla comunità.

3.1. *Il discorso bilingue in-group*

Nelle esemplificazioni basate su scambi comunicativi tra l'*in-group*, si nota che in tale circostanza la dimensione informale dello scambio e i rapporti familiari tra gli interlocutori paiono stimolare comportamenti linguistici di carattere preferenziale, favorendo l'impiego congiunto italiano/faetano all'interno della conversazione. Infatti si segnalano, oltre a commutazioni tra turni di parlanti diversi, esempi di commutazione legata a ragioni di preferenza linguistica, a intenzioni espressive e a strategie di convergenza interpersonale. Pertanto, non si ravvisano esempi di commutazioni imputabili a motivazioni riguardanti la miglior conoscenza di uno dei due codici, o legate a strategie di divergenza, come si può osservare negli esempi che seguono.

(1)

P4 [al telefono] – !Oh Giovanni! ?ma Maria *gli ést zèn* con te?

... ella è insieme ...

[risposta]

P4 – Ah ++ tu sei a Roseto. E ha telefonato non c'era. Ah + abbiamo telefonato non c'era ++ pensavo che era là con te [...] Eh va bene !*ia!* [ciao] Ok ciao ciao !a domani!

P4 [rivolgendosi agli interlocutori presenti] – *Gli ést a Roseto Giovanne. Maria àtte dè che i à telefonà a Giovanne e i stàve a ciallàue ma gli ést pà ciallàue + chisa andò sètte allà. Nù ancòre gli ést ille devànnè*

lessicali, con occorrenza occasionale, appartenenti al lessico di base e con pochi adattamenti alla lingua a contatto.

²⁰ Negli esempi successivi di parlato bilingue la parte in italiano è trascritta in tondo mentre quella in francoprovenzale in corsivo.

lui è a Roseto Giovanni. Maria ha detto che lei ha telefonato a Giovanni e lui stava a casa sua ma lui è non a casa sua + chissà dove lui è andato. Non ancora lui è lì davanti

P4, una donna di 56 anni mostra nel corso dell'intera conversazione una preferenza per l'uso del faetano rispetto all'italiano; si tratta di uno scambio telefonico con un suo familiare, anch'egli competente in faetano: la prima frase del primo turno (Oh Giovanni) con funzione fatica avviene in italiano, probabilmente a causa del mezzo di comunicazione. Nella seconda frase l'attacco sembra essere in italiano (ma Maria), tenendo presente che *ma* è omofono e *Maria* sembra non avere corrispettivo in faetano, entrambi elementi, quindi, che favorirebbero il passaggio al faetano che avviene con un episodio di *mixing* alternante tra faetano (*gli ést zèn*), e italiano (con *te*). Ciò che è interessante ai fini del successivo episodio di commutazione interfrasale è che P4, dopo aver ricevuto risposta probabilmente in italiano dall'interlocutore telefonico, utilizzi l'italiano per ribadire l'informazione ricevuta e concludere la telefonata. È da notare l'inserimento di *ia*, elemento che sembrerebbe sottolineare l'appartenenza dell'interlocutore al proprio gruppo nonostante si stia utilizzando l'italiano. Immediatamente dopo, però, si ravvisa una commutazione connessa ai parlanti, legata senza dubbio a ragioni di preferenza linguistica e allo stesso tempo di convergenza, poiché P4 si rivolge agli interlocutori faetani presenti, dando nella varietà alloglotta l'informazione in italiano ricevuta immediatamente prima (*Gli ést a Roseto Giovanne. Maria àtte dè che i à telefonà a Giovanne e i stàve a ciallàue ma gli ést pà ciallàue + chisa andò sètte allà. Nù ancòre gli ést ille devànnè*).

(2)

P1 – Mantengo pure io. Questo è sempre un coltello Ikea non è alla portata dei coltelli che c'ho sopra +++ !Elena! !lève le màne de dessò ancòre i scàppe u cuttèje! A pòste

!togli le mani da sotto ancora esso scappa il coltello! A posto

P1 è una donna di 52 anni che, coinvolta in piccoli lavori manuali a casa, maneggiando un coltello parla in italiano della qualità del coltello che sta utilizzando (Mantengo pure io. Questo è sempre un coltello Ikea non è alla portata dei coltelli che c'ho sopra), forse perché non acquistato in ambito locale; nel momento, però, in cui si accorge che un'astante anch'ella competente in faetano, avendo la mano sotto il coltello, potrebbe farsi male, facendo una commutazione connessa al discorso cambia immediatamente codice (!lève le màne de dessò ancòre i scàppe u cuttèje! A pòste) e utilizza il faetano sotto la spinta emotiva, utilizzando, quindi, il codice più naturale e spontaneo.

(3)

P4 – !*Oh!* ?*andò t'ést?* *Ab* + ?*u cimitère?* !Abbiamo telefonato a casa non c'eri!
!*Ab!* ?*te pàsse tra prichi?*

Oh dove tu stai? Ah + ?il cimitero? ... !Ah! ?Tu passi da queste parti?

P1 – *Dì nùsse ànne chiammà i stàve pà già*
digli noi abbiamo chiamato lui stava non già

P4 – Perché abbiamo chiamato non rispondevi a casa

In questo caso, P4 alle prese con un'altra breve comunicazione telefonica manifesta una commutazione interfrasale: fa inizialmente uso del faetano (!*oh!* ?*andò t'ést?* *Ab* + ?*u cimitère?*) per poi inserire nella frase centrale l'italiano per esprimere il *focus* della comunicazione (!abbiamo telefonato a casa non c'eri!), ma probabilmente anche per questioni di convergenza verso l'interlocutore telefonico, il cui codice utilizzato non è evincibile, e poi concludere in faetano (*te ?pàsse tra prichi?*). Dopo l'inserimento di P1 che esorta in faetano P4 a dare all'interlocutore telefonico la medesima informazione che P4 aveva già dato in precedenza (*dì nùsse ànne chiammà i stàve pà già*), ancora una volta P4, questa volta in faetano, ribadisce quanto aveva detto precedentemente, dando vita ad un esempio di commutazione connessa ai parlanti, poiché tale passaggio, anche se in un turno diverso, sembra essere motivato da ragioni di preferenza linguistica e forse da strategie di convergenza con l'interlocutore.

Nell'esempio (4) possiamo assistere, invece, ad una commutazione connessa al discorso.

(4)

P4 – *Nù + mum marì se fascìve la doccia o se màje vecin a lu tablèt + la come si chiama*

no + mio marito si faceva la doccia o si è messo vicino al ...

L'inserimento di *tablèt*, materiale lessicale legato alla tecnologia, alla modernità, in altre parole ad una realtà esterna ai confini del paese, favorisce l'alternanza con l'italiano (la come si chiama).

Sono diffusi anche esempi di enunciazione mistilingue. Si veda (5).

(5)

P3 – non è lui *sum pàje* e + che me ne frega a me
... suo padre ...

In questo caso abbiamo la partenza di P3 (uomo di 60 anni) in italiano (non è lui) ed una commutazione insertiva (*sum pàje*) all'interno di una cornice morfo-sintattica data dall'italiano.

Osservando il successivo esempio di *mixing*, notiamo una forma di contatto più profondo:

(6)

P1 – *Gi ge véje 'ngbiòcche a internét e ge* + lo prendo io quando devo fare i biglietti mi metto frasi per ogni ricorrenza eh ++ trovo la frase non mi spreco ++ *ma sèlle i tìnt vint-ànn ti te tìn sessante*
io io vado sopra a internet e io ... quello lui ha venti anni tu tu tieni sessanta

Con un'iniziale partenza con frasi in faetano in cui viene rispettata anche la doppia marcatura del pronome soggetto in forma forte e debole (*Gi ge*), si ha un esempio di *mixing* alternante nella frase successiva costituito inizialmente dalla forma debole del SN soggetto (*ge*) in faetano, per poi passare all'italiano per il resto della frase. È da notare, inoltre che viene prodotto un altro SN soggetto in italiano (*io*), rispettando la cornice sintattica del faetano, ma con elementi italiani. Infine, l'omofono *ma* fa da *trigger* per alternare con una frase in faetano, in cui anche in questo caso il riferimento a due membri della propria comunità (*sèlle i tìnt vinte ànn ti te tìn sessante*) è espresso in faetano.

Negli esempi successivi (vd. 7 e 8), possiamo notare la profonda commistione tra i due codici attraverso la produzione di alcuni ibridismi.

(7)

P1 – *Ma illé ge mète la mociera [...]* Comunque *le moce i ajentrunt pà + invéce ++ la pòrte i déne mànche fastidje*
Ma là io metto la moschiera [...] ... le mosche esse entrano non + invece ++ la porta essa dà neanche fastidio

Il lessema *mociera* è formato dalla base lessicale faetana *moc-* a cui il parlante aggiunge il morfema derivazionale italiano *-iera*.

Nel caso precedente notiamo che il materiale lessicale dell'ibridismo è dato dal faetano a cui si aggiunge un morfema derivazionale italiano; nell'esempio successivo, invece, la direzionalità della commutazione cambia.

(8)

P1 – *Casomai se arrìve lu seruàje i guastùnt*
... se arriva il sole essi guastano

In *guastùnt* si nota la base verbale data dall'italiano (*guast-*) a cui viene aggiunto il morfema flessionale in faetano *-ùnt*.

La condotta linguistica dei partecipanti alla conversazione dimostra, nel corso dell'intero scambio verbale, scelte di lingua parzialmente divergenti, ma sostanzialmente è ravvisabile l'uso congiunto italiano/faetano. La

scelta di un codice piuttosto che un altro dimostra di non costituire affatto fonte di tensione per gli interlocutori, poiché il carattere confidenziale dell'episodio di discorso ed i rapporti familiari che legano gli interlocutori contribuiscono in maniera decisiva alla definizione della comunicazione asimmetrica quale scelta non marcata²¹. Le circostanze informali dell'interazione consentono, quindi, per lunghi tratti una conduzione dello scambio verbale «in maniera bilingue asimmetrica» (Berruto 1985, 61), scevra da alcuna intenzione o proposito d'accordo in merito alla condivisione di un codice comune. È un caso, quindi, di neutralità a livello sociolinguistico²²; la neutralità si riferisce, all'intercambiabilità tra i due codici, e alla condizione che caratterizza la comunicazione *in-group* da parte di parlanti che utilizzano la commutazione come una modalità comunicativa neutra.

3.2. *Il discorso bilingue con l'out-group*

Il libero passaggio da un codice all'altro presente nel discorso bilingue da parte dei membri della comunità faetana non è ravvisabile nell'altra situazione in cui, a parte quattro interlocutori appartenenti alla comunità, vi è la presenza di tre italofoeni. Nonostante la situazione informale sotto esemplificata, uno scambio sull'uscio di una porta, i faetani paiono metalinguisticamente più attenti, non consentendo, quindi, liberi passaggi da un codice all'altro. Infatti, nel discorso bilingue non sembra esserci una profonda compenetrazione tra italiano e faetano; pensando alle classi di fenomeni del contatto come a dei prototipi in un continuum tra i quali esiste un rapporto di implicazione (Berruto 2009b, 14), sembrerebbe che, mentre le prime due categorie, l'alternanza e la commutazione, si presentino più diffusamente, esempi di enunciazione mistilingue sono del tutto sporadici, e gli ibridismi, invece, sono del tutto assenti.

(9)

P1 – *!A l'use antiche! Lucije i fate ancòre a l'use antiche*
!Secondo l'uso antico! Lucia lei fa ancora secondo l'uso antico

P4 – *!Iglje i fa bunne!*
!lei lei fa bene!

P1 – *Iglje i mette ancòre la saime invéce nusse ne ausünne méje lu uàjele ++ ?Car-*
men com'è?
lei lei mette ancora la sugna invece noi noi usiamo più l'olio ...

²¹ Cf. Alfonzetti 1992b, 177, e Myers-Scotton 2002, 43.

²² Appel - Muysken 1987.

Nello scambio comunicativo tra P1 e P4 i due parlanti faetani discorrono di una ricetta locale. Il codice usato è appunto la varietà faetana che sembra non ammettere una semplificazione: nel primo turno P1 esprime il SN soggetto con la doppia marcatura del nome proprio e del corrispettivo pronome personale 3^a pers. fem. in forma debole (*Lucije i*); lo stesso accade sia nella risposta di P4 in cui compaiono nel SN i due pronomi in forma forte e debole (*Iglie i*), che nel turno successivo di P1 (*Iglie i ... nusse ne*). La commutazione connessa al discorso, (?Carmen com'è?), avviene con il cambio dell'interlocutore, ossia la nipote di P1 di anni 3 e non residente a Faeto.

(10)

P1 – *Nusse ne s'anta tutta pettà*
noi noi si devono tutti pittare

P4 – ?*Pettà?*
?pittare?

P1 – !*S'antà tutta pettà e méttre a nuóve!*
!si devono tutti pittare e mettere a nuovo!

P4 – !*Gi m'é pettà do l'éja frésche!* [... risate ...] !Con l'acqua fresca e sono sempre bella! M'hanno detto le persone che io non vedo manco adesso. *I descìunte lo crestiàanne ma vaje che faccia lisce che te tinne*
!io io mi sono pittata con l'acqua fresca! ... loro dicono le persone ma vedi che faccia liscia che tu tieni

Nel precedente scambio comunicativo tra P1 e P4 prevalentemente in faetano, assistiamo nell'ultimo turno di P4 ad un esempio di commutazione interfrasale (!Con l'acqua fresca e sono sempre bella! M'hanno detto le persone che io non vedo manco adesso) dovuta a motivi di convergenza finalizzata al coinvolgimento degli interlocutori italofofoni. Il turno si conclude con il ritorno al faetano e al mondo faetano, poiché non solo il resto della comunicazione è indirizzata agli interlocutori faetani, ma riguarda i commenti che le persone del paese hanno fatto a riguardo di P4 (*I descìunte lo crestiàanne ma vaje che faccia lisce che te tinne*).

Nell'esemplificazione successiva, invece, notiamo l'inserimento di materiale italiano in una frase in faetano: ciò è dovuto senza dubbio al contenuto semantico del materiale lessicale inserito (modello ISEE) all'interno di una cornice morfo-sintattica faetana.

(11)

P1 – *I prénne ++ ?t'à fèje lu modello ISEE pe avàjere lo sòlde? ?Cante i saglje lu rëddete?*

lei prende ++ ?tu hai fatto il ... per avere i soldi? ?Quanto esso esce il reddito?

P3 – *Nu gi g'è pà fèje lu modelle ISEE + peccché iglje i sùpere lu rèddete*
No io io ho non fatto il ... perché lei lei supera il reddito

P1 – *?Pecché lu sùpere? !Te prénne sule la penziünne!*
?Perché lo supera? !Tu prendi solo la pensione!

P3 – !Mi hanno mandato il libretto per i buoni!

P1 – Tu devi portare + devi far fare l'ISEE + ?lei che tiene solo la pensione + il Cud?

P4 – *!La penziünne é un pùue un pesciattàuuue icchi!*
!La pensione è un po' una cosa inutile qua!

P1 – *?I tinte la càse e i tinte lu modello ISEE?*
?lei tiene la casa e lei tiene il ...?

P4 – *!A mì me fate Prosperìne illè!*
!A me mi fa Prosperino quello!

P1 – *E a Prosperìne t'à disce* tu mi devi fare solo la proprietà mia suocera mia suocera che c'ha la pensione e la casa + il modello ISEE me lo devi fare ... e a Prosperino tu devi dire ...

Il fenomeno accade sia nel caso di P1 che nel caso di P3 e di nuovo da parte di P1. Successivamente assistiamo ad una alternanza da parte di P3 con l'italiano, dovuta all'argomento di conversazione, ossia un'azione che esula dai confini locali (!Mi hanno mandato ...!). A ciò P1, per convergenza con l'interlocutore e per l'entità dell'argomento – il calcolo del reddito dell'anziana interlocutrice ed eventuali agevolazioni fiscali – risponde in italiano. Infine, nell'ultimo turno da parte di P1 il parlante produce la prima frase in faetano poiché, oltre ad essere il codice che veniva utilizzato precedentemente, l'avvicinerebbe ulteriormente a P4 cercando di catturare la sua attenzione attraverso l'utilizzo del codice da lei preferito (*E a Prosperìne t'à disce*). Infine, immediatamente dopo vi è una commutazione connessa all'argomento (tu mi devi fare solo la proprietà mia suocera mia suocera che c'ha la pensione e la casa + il modello ISEE me lo devi fare ...).

In conclusione, in questo lungo dialogo della durata di 57 minuti, a parte questi necessari fenomeni di commutazione, non si notano ulteriori esempi che giustifichino una profonda commistione tra i due codici.

4. DISCUSSIONE

Le due situazioni sopra esaminate, le interazioni *in-group* e *out-group* mettono in evidenza due modalità di gestione della comunicazione e differenti

strategie discorsive. Nel discorso tra i membri della comunità è da ravvisarsi il diffondersi di pratiche mistilingui basate sull'intercambiabilità tra i due codici, fatto che rende manifesti tutti gli esiti del contatto, dall'alternanza fino ad esempi di profonda commistione tra i codici, concretizzati con la produzione di ibridismi. Tuttavia tale strategia discorsiva non coincide con lo sviluppo di un'identità mista in contrapposizione a due identità monolingui, ma spesso sembra essere il segnale di lacune lessicali o di difficoltà di progettazione testuale e/o sintattica; tale situazione si verifica in genere in contesti minoritari per così dire puri, ossia in situazioni dove esiste una buona suddivisione funzionale tra i due codici²³. Quindi, facendo ricorso alle categorie gumperziane, notiamo una cancellazione dell'opposizione tra *we* e *they-code*²⁴: la generale reversibilità della direzione del cambio di codice è sintomo del fatto che sia la varietà locale di francoprovenzale che l'italiano ricoprono alternativamente le funzioni di un *we-code*, poiché non sussistono rapporti effettivi di minoranza/maggioranza tra gruppi diversi identificati o identificabili con l'uso del faetano o della lingua nazionale²⁵. È pur vero, però, che laddove la dicotomia *we/they-code* sia impiegata non in senso stretto ma spogliata degli elementi di forte conflittualità etnico-linguistica e culturale e dotata unicamente del valore di strategia discorsiva – per sottolineare differenze in quanto ad ambiti esperienziali, abitudini o modelli comportamentali, realtà di gruppo e situazioni sociali di riferimento – riesce a dare conto di parte dei casi analizzati in cui vi è la compresenza dei due codici all'interno del discorso bilingue *in-group*²⁶.

Nel caso di interazioni comunicative con l'*out-group*, invece, i parlanti bilingui mostrano un elevato grado di riflessione metalinguistica che permette loro di tenere i due codici ben separati all'interno del discorso. Inoltre, è da notare che i tratti francoprovenzali, così come definiti all'inizio, sono sempre attivi e concorrono a creare un'identità «altra», un'identità minoritaria che si vuole differenziare dall'identità che caratterizza gli interlocutori esterni alla comunità. Tornando alle categorie gumperziane, l'opposizione tra *we* e *they-code*, quindi tra faetano e italiano, viene messa in

²³ Cf. Dal Negro 2005 per commenti a riguardo in situazioni minoritarie soggette a fenomeni di decadenza linguistica.

²⁴ Tale opposizione viene cancellata anche in diversi contesti regionali italiani Berruto 1985; Giacalone Ramat 1995; Sobrero 1992a; Alfonzetti 1998; Cerruti - Regis 2005, oltre a quelli di minoranza (cf. Dal Negro 2005).

²⁵ Cf. Gumperz 1982, 66.

²⁶ Fatto riscontrabile anche nella situazione italiana che vede l'uso congiunto italiano/dialetto. Cf. tra gli altri, Sobrero 1992b, 154-155, e 1992c, 37; Baiano 1995, 124; Alfonzetti 2001, 258; Cerruti 2004, 101-105.

atto nel momento in cui nella comunicazione sono coinvolti, oltre a faetani, anche italofoeni. Quindi, in tutte le interazioni comunicative, siano esse *in-group* che *out-group* è riscontrabile una mancata creazione di una identità composita faetano/italiana.

In conclusione di queste note è possibile affermare che il rapporto tra repertorio, scelte linguistiche dei parlanti e questioni identitarie è inestricabile: da una parte si è avuta la conferma del fatto che la selezione linguistica dei parlanti, mezzo indubitabile per esibire l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale, sia elemento concreto di un'identità che si costruisce, dall'altra che l'identità che ne risulta, deve necessariamente fare i conti con le lingue del repertorio sociale – e conseguentemente in contatto tra loro – definendone il ruolo e la reciproca gerarchia. Infine, osservando le dinamiche comunicative di questa comunità, si nota come e quanto la natura dei confini linguistici sia costantemente sollecitata: vi è una continua variazione nel modo in cui i parlanti etichettano i confini, nella percezione del confine tra lingue e varietà, e nelle scelte di codice operate dai bilingui.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti 1992a G. Alfonzetti, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, FrancoAngeli, 1992.
- Alfonzetti 1992b G. Alfonzetti, «Neutrality Conditions in Italian/Dialect Code Switching», in *Code-switching Summer School*, Strasbourg, European Science Foundation, 1992, 93-107.
- Alfonzetti 1998 G. Alfonzetti, «The Conversational Dimension in Code-switching between Italian and Dialect in Sicily», in P. Auer (ed.), *Code Switching in Conversation*, London, Routledge, 1998, 180-214.
- Alfonzetti 2001 G. Alfonzetti, «Le funzioni del code switching italiano/dialetto nel discorso dei giovani», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 19 (2001), 235-264.
- Alfonzetti 2005 G. Alfonzetti, «Intergenerational Variation in Code Switching. Some Remarks», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 93-112.
- Appel - Muysken 1987 R. Appel - P. Muysken, *Language Contact and Bilingualism*, London, E. Arnold, 1987.
- Auer 1995 P. Auer, «The Pragmatics of Codeswitching: A Sequential Approach», in L. Milroy - P. Muysken (eds.), *One*

- Speaker, Two Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, 114-135.
- Auer 1998 P. Auer, «Introduction: 'Bilingual Conversation' Revisited», in Id. (ed.), *Code Switching in Conversation*, London, Routledge, 1998, 1-24.
- Baiano 1995 T. Baiano, «Sapere quotidiano e variazione linguistica», in G.B. Klein (a cura di), *La città nei discorsi e nell'immaginario giovanile. Una ricerca sociolinguistica a Napoli*, Galatina, Congedo, 1995, 103-136.
- Berruto 1985 G. Berruto, «'l pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte. Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano», *Vox Romanica* 44 (1985), 59-76.
- Berruto 1990 G. Berruto, «Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui», in M.A. Cortelazzo - A.M. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso della SLI, Roma, Bulzoni, 1990, 105-130.
- Berruto 1997 G. Berruto, «Code-switching and Code-mixing», in M. Maiden - M. Perry, *The Dialects of Italy*, London, Routledge, 1997, 394-400.
- Berruto 2001 G. Berruto, «Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)», in I. Werlen - P. Wunderli - M. Grunert (Hg.), *Italica - Raetica - Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen, Narr, 2001, 263-283.
- Berruto 2009a G. Berruto, «Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie», in C. Consani - P. Desideri - F. Guazzelli - C. Perta (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, 2009, 173-198.
- Berruto 2009b G. Berruto, «Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching», in G. Iannaccaro - V. Matera (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET Università, 2009, 3-34.
- Bourdieu 1991 P. Bourdieu, *Language and Symbolic Power*, Cambridge, Polity Press, 1991.
- Bucholtz - Hall 2010 M. Bucholtz - K. Hall, «Locating Identity in Language», in C. Llamas - D.J.L. Watt (eds.), *Language and Identities* Edinburgh, Edinburgh University Press, 2010, 18-28.

- Cerruti 2004 M. Cerruti, «Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino», *Vox Romanica* 63 (2004), 94-127.
- Cerruti - Regis 2005 M. Cerruti - R. Regis, «'Code switching' e teoria linguistica: la situazione italo-romanza», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 179-208.
- Dal Negro 2005 S. Dal Negro, «Il 'codeswitching' in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 157-178.
- Dal Negro 2009 S. Dal Negro, «Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh», in C. Consani - P. Desideri - F. Guazzelli - C. Perta (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, 2009, 81-94.
- Fabietti 1995 U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1995.
- Fishman 1989 J.A. Fishman, *Language and Ethnicity in Minority Sociolinguistic Perspective*, Philadelphia, Multilingual Matters, 1989.
- Giacalone Ramat 1991 A. Giacalone Ramat, «Code Switching in Dialectal Communities: Effects on Language Shift», in *Papers for the Workshop on Impact and Consequences: Broader Considerations*, Strasbourg, European Science Foundation, 1991, 189-224.
- Giacalone Ramat 1995 A. Giacalone Ramat, «Code-switching in the Context of Dialect-standard Language Relations», in L. Milroy - P. Muysken (eds.), *One Speaker, Two Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, 45-67.
- Gumperz 1982 J. Gumperz, *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- Iannaccaro - Dal Negro 2003 G. Iannaccaro - S. Dal Negro, «'Qui parliamo tutti uguale, ma diverso'. Repertori complessi e interventi sulle lingue», in A. Valentini *et al.* (a cura di), *Ecologia linguistica*, Roma, Bulzoni, 2003, 431-450.
- Joseph 2004 J.E. Joseph, *Language and Identity: National, Ethnic, Religious*, Palgrave, Macmillan, 2004.
- Le Page 1978 R. Le Page, «Projection, Focussing, Diffusion, or, Steps towards a Sociolinguistic Theory of Language, Illustrated from the Sociolinguistic Survey of Multilingual Communities. Stages I: Cayo District, Belize

- (Formerly British Honduras), and II: St. Lucia», *York Papers in Linguistics* 9 (1978), 7-32.
- Le Page - Tabouret-Keller 1985 R. Le Page - A. Tabouret-Keller, *Acts of Identity: Creole-based Approaches to Language and Ethnicity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- MacSwan 1999 J. MacSwan, *A Minimalist Approach to Intrasentential Code Switching*, New York, Garland Press, 1999.
- Maiden - Mair 1997 M. Maiden - P. Mair (eds.), *The Dialects of Italy*, London - New York, Routledge, 1997.
- Milroy - Muysken 1995 L. Milroy - P. Muysken (eds.), *One Speaker, Two Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- Muysken 2000 P. Muysken, *Bilingual Speech. A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Myers-Scotton 1993 C. Myers-Scotton, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- Myers-Scotton 1998 C. Myers-Scotton, *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties*, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- Myers-Scotton 2002 C. Myers-Scotton, *Contact Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Nagy 2000 N. Nagy, *Faetar*, München, Lincom Europa, 2000.
- Nagy 2001 N. Nagy, «Stress and Schwa in Faetar, 'Italian Dialects and Phonological Theory'», in L. Repetti (ed.), *Current Issues in Linguistic Theory Series*, Philadelphia, J. Benjamins, 2001, 239-254.
- Perta 2008 C. Perta, *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia*, Roma, Aracne, 2008.
- Poplack - Tagliamonte 1989 S. Poplack - S. Tagliamonte, «There's no Tense Like the Present: Verbal 's' Inflection in Early Black English», *Language Variation and Change* 1, 1 (1989), 47-84.
- Sankoff - Poplack 1990 D. Sankoff - S. Poplack - S. Vanniarajan, «The Case of the Nonce Loan in Tamil», *Language Variation and Change* 2, 1 (1990), 71-101.
- Sobrero 1992a A.A. Sobrero, «Paesi e città del Salento: come cambia il cambio di codice», in Id. (a cura di), *Il dialetto nella conversazione*, Galatina, Congedo, 1992, 31-41.
- Sobrero 1992b A.A. Sobrero, «Alternanza di codici, fra italiano e dialetto: dalla parte del parlante», in Id. (a cura di), *Il dialetto nella conversazione*, Galatina, Congedo, 1992, 11-29.

- Sobrero 1992c A.A. Sobrero (a cura di), *Il dialetto nella conversazione*, Galatina, Congedo, 1992.
- Tajfel 1978 H. Tajfel (ed.), *Differentiation between Social Groups: Studies in the Social Psychology of Intergroup Relations*, London, Academic Press, 1978.
- Tajfel - Turner 1986 H. Tajfel - J.C. Turner, «The Social Identity Theory of Intergroup Behaviour», in S. Worschel - W.G. Austin (eds.), *Psychology of Intergroup Relations*, Chicago, Nelson-Hall, 1986, 7-24.
- Thomason 2001 S.G. Thomason, *Language Contact. An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001.
- Turchetta 2003 B. Turchetta, «Le comunità linguistiche di frontiera», in A. Valentini *et al.* (a cura di), *Ecologia linguistica*, Roma, Bulzoni, 2003, 493-504.
- Turchetta 2008 B. Turchetta, «Immaginare e costruire una identità: riflessioni sulla nozione di comunità linguistica», in C. Vergaro (a cura di), *Conversarii*, II, Perugia, Guerra, 2008, 17-31.
- Turner - Oakes 1986 J.C. Turner - P. Oakes, «The Significance of the Social Identity Concept for Social Psychology with Reference to Individualism, Interactionism and Social Influence», *British Journal of Social Psychology* (1986), 237-252.